

ORBÁN E I SUOI CRITICANO L'UE MA NON ESCONO

Siegmond Ginzberg

Paradossi d'Europa. Buona notizia: Orbán censurato con 448 voti contro 197 (e 48 astensioni) dal Parlamento europeo. Cattiva notizia: la cosa non avrà esito perché la Polonia, e forse gli altri di Visegrad, metteranno il veto. Cattiva notizia: l'Europa è più divisa che mai, tra Paesi e all'interno di ciascun Paese, anche all'interno dei maggiori schieramenti.

pagina 30

Orbán e i suoi

CRITICANO L'UE MA NON ESCONO

Siegmond Ginzberg

“
Brexit ha avuto un effetto dissuasorio. Si sta rivelando catastrofica per i promotori. Lasciare l'Europa è scelta suicida
”



Siegmond Ginzberg (Istanbul, 1948) giornalista e storico. È stato inviato in Cina, India, Giappone, Corea oltre che a New York, Washington e Parigi. Ha pubblicato, tra l'altro il romanzo familiare "Spie e zie" (Bompiani, 2015).

Paradossi d'Europa. Buona notizia: Orbán censurato con 448 voti contro 197 (e 48 astensioni) dal Parlamento europeo. Cattiva notizia: la cosa non avrà esito perché la Polonia, e forse gli altri di Visegrad, metteranno il veto. Cattiva notizia: l'Europa è più divisa che mai, tra Paesi e all'interno di ciascun Paese, anche all'interno dei maggiori schieramenti. Buona notizia: a differenza dell'aria che tirava un paio di anni fa, nessuno vuole più uscire dall'Europa, neanche Ungheria e Polonia, nemmeno i 5 Stelle o Salvini. Per una ragione semplice: perché non gli conviene.

Brexit ha avuto un effetto dissuasorio. Si sta rivelando catastrofica per i promotori. Nigel Farage, entrato nel Parlamento europeo sull'onda dei successi del sovranismo britannico, è ormai un fantasma. Nemmeno Orbán ha preso sul serio il suo invito a iscriversi al club di quelli che vorrebbero lasciare l'Europa. È ultra-sovranoista, ma non suicida. Nessuno di quelli che ce l'hanno ora con l'Europa se ne vuole andare. Se ne guardano bene dal chiederlo i polacchi, i cechi, gli slovacchi, i finlandesi, l'Austria o la Slovenia. I sovranisti svedesi erano per la Svexit, ma sono stati inchiodati al 17,6 per cento, pressappoco la percentuale di Le Pen in Francia, della Lega in Italia.

La cosa che più accomuna Orbán e i suoi amici è l'alt fiere all'immigrazione. Ma il paradosso è che proprio l'Europa centrale rischia di pagarla caro. Non perché passano per cattivi. Per ragioni più solide. La demografia non perdona. In crescita fino alla fine degli anni '90, la popolazione dei quattro di Visegrad sta cominciando a subire il declino che ha già colpito l'Europa occidentale. Da ora al 2050 si prevede un calo, del 13 per cento, da 64 a 55 milioni, cioè a ritmo più vertiginoso che in qualsiasi altra regione del mondo, ad eccezione del Giappone. Sta venendo meno la spinta propulsiva che li aveva fatti crescere più degli altri europei negli ultimi due decenni. Comincia a mancare forza lavoro. Sarebbero già nei guai se non avessero avuto un afflusso di almeno 2 milioni di ucraini. Dovranno prima o poi accogliere immigrati anche loro. Da un recentissimo studio di Ian Goldin dell'Università di Oxford viene fuori che ben due terzi dell'impressionante crescita Usa dal 2011 in poi è attribuibile direttamente all'immigrazione. Se avessero congelato l'immigrazione in Gran Bretagna nel 1990 l'economia sarebbe cresciuta di

almeno il 9 per cento in meno. In Germania del 6 per cento in meno. In Italia la già modesta crescita che c'è stata si sarebbe dimezzata, se non azzerata.

Che gli Stati Uniti, i più beneficiati di tutti dall'immigrazione, abbiano eletto Trump su una piattaforma anti-immigrazione, e i campioni anti-migranti in Europa siano Ungheria e Polonia (dove di migranti ce ne sono in proporzione meno che in qualsiasi altro Paese d'Europa) può sembrare assurdo, ma non è inedito. Nella Germania tra le due guerre l'antisemitismo era più virulento laddove di ebrei quasi non ce n'erano. La pulsione a darsi la zappa sui piedi è storicamente diffusa. Non sarebbe la prima volta che chi più urla e più si agita lo fa contro i propri interessi. Né è detto che si ravvedano a breve termine. Quella specie di Visegrad allargata, di internazionale del totalitarismo, di riedizione degli Imperi centrali che fu l'Europa di Hitler, se la prendeva con gli ebrei esattamente come questi ora se la prendono con gli immigrati.

Sarà bene però ricordare che Orbán non è stato censurato per le politiche sull'immigrazione, ma per le minacce alla democrazia. Anche questo è un elemento che lo accomuna ai suoi amici in Europa. Non per niente a tutti loro piace Putin. Stravotato in Russia come Orbán in Ungheria, come Erdogan in Turchia. Per Trump si vedrà come si mette tra poche settimane. In Cina non ci sono elezioni, indovinate nel caso chi voterebbero con un plebiscito.

Sono tempi in cui la democrazia è svalutata un po' dappertutto. Perché è inconcludente. Perché è lenta, spesso cerca rimedi quando i buoi sono scappati. Lo stesso si potrebbe dire dell'Europa di Bruxelles (l'Europa reale contrapposta a quella ideale). Quando andremo a votare tra otto mesi per il rinnovo del Parlamento europeo potrebbe venire fuori un'Europa ancora più brutta e divisa. Ma quali sarebbero le alternative? A ranghi sparsi, nudi, a dilaniarsi gli uni con gli altri nella crisi che può riscoppiare da un giorno all'altro? Uomini della provvidenza che ci conducono alla catastrofe come negli anni '20 e '30? Un quarto di secolo fa mi capitò di seguire l'allora presidente socialista francese Mitterrand in una visita al Nord desolato. Agli operai che lo ascoltavano parlò del senso dell'Europa. «*Le nationalisme c'est la guerre*», disse. Pareva semplicistico. Era semplicemente l'essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA